

1.

Ho deciso di uccidere Germaine il 29 dicembre. Ci penso da settimane, checché se ne dica per uccidere una persona ci vuole una preparazione insieme psicologica e materiale. Al momento credo di avere raggiunto lo stato d'animo giusto, anche se non ho ancora scelto il mezzo con cui portare a termine la mia opera. È solo questione di dettagli, ormai. Su questo aspetto pratico ho deciso di mantenere un certo margine di manovra, per aggiungere un pizzico di improvvisazione al progetto.

No, non vado in cerca della perfezione, lungi da me questa idea. La verità è che non amo prendere le mie imprese alla leggera, e non sarà un omicidio a cambiare il modo in cui concepisco le cose...

Leggendo la cronaca nera sui quotidiani della nostra città, è facile constatare quanto sia semplice porre fine alla vita di qualcuno. Basta munirsi di un'arma qualsiasi, tendere un agguato alla futura vittima e quindi passare all'azione. A quel punto la polizia e la giustizia faranno il loro lavoro, indagando sul movente. Accade perfino che i tutori dell'ordine riconoscano della genialità al malvivente, mentre il suo gesto è di un'evidenza matematica senza bisogno di tante elucubrazioni. Ma i poliziotti devono pur lavorare, poveracci. Sono pagati per questo, ed è un po' grazie a gente come noi che si guadagnano il pane. Mi chiedo cosa diranno di me quando avrò commesso il mio delitto. Il peggio sarebbe se questo

crimine passasse inosservato. Ovviamente, non prendo neppure in considerazione un'ipotesi così umiliante. Altrimenti a cosa mi sarebbero servite le lunghe giornate di riflessione trascorse a spremermi le meningi su quale fosse l'arma più appropriata per il mio futuro delitto, fino a ritrovarmi sull'orlo di una crisi di nervi?

In effetti l'ideale per me sarebbe poter beneficiare di una copertura mediatica ampia come quella del mio idolo Angoualima, il più famoso assassino del nostro paese. Di tanto in tanto, per rendere onore al suo genio, per tenerlo al corrente delle mie imprese o anche solo per il piacere di parlare con lui, vado a inginocchiarmi davanti alla sua tomba al cimitero dei Morti-senza-diritto-al-sonno. E lì, come per incanto, vi giuro, il Gran Maestro del crimine mi appare, carismatico come all'epoca della sua gloria. Discutiamo nell'intimità di quel luogo sinistro, ricettacolo di corvi e di altri uccelli del malaugurio...

* * *

Mi guardo bene dal sognare.

Angoualima possedeva intuito, il delitto e il banditismo gli calzavano come un guanto. Ve la immaginate una persona nata con un dito in più in ciascuna mano? E nemmeno si trattava di quei diti soprannumerari che si vedono su certi individui e a cui un'operazione chirurgica pone facilmente rimedio. Erano dita vere, necessarie non meno delle altre dieci, e lui era in grado di muoverle e forse le utilizzava per grattarsi parti inaccessibili del corpo, ma anche per meglio soddisfare i suoi istinti criminali. Io non ho di queste dita soprannumerarie, lo so. Me ne faccio una ragione.

In realtà nutriamo tutti l'idea rassicurante che un assassino debba possedere qualcosa in più dei comuni esseri umani. Spiegherò

presto come, a questo proposito, le requisitorie dei procuratori della nostra città mi abbiano sempre indignato. Si credono in diritto di fare la morale agli imputati approfittando del fatto che, rispetto agli altri magistrati della corte «d'assise», loro se ne stanno appollaiati in un angolo dell'aula dove il pubblico deve notarli per forza. Eccoli lì allora, tutti tronfi, che si lanciano in figure retoriche e passano per i più intelligenti del reame. Bisogna vederli, con la loro toga e le movenze affettate, provate allo specchio aspettandosi i complimenti della moglie.

Quando ancora ero un assiduo frequentatore dei nostri tribunali cittadini, ho potuto constatare come i nostri procuratori non si sentano affatto delle merde, anzi, piuttosto delle dive che si presentano in aula all'ultimo momento con il pretesto di aver dimenticato qualche documento importante per il prosieguo del dibattito in corso. Ostentavano un'aria grave, aspettavano che il presidente della corte gli desse la parola e ci regalavano uno dei loro numeri civettuoli di cui conoscevano i segreti meglio di chiunque altro...

* * *

Non sono un soggetto particolarmente interessante per chi crede che criminali si nasce. Sono tutte cavolate! Cose da pazzi. E dire che c'è gente che passa la vita a studiare e analizzare queste teorie con la massima attenzione! Ma non hanno niente di meglio da fare? Comincerò a prenderle sul serio il giorno in cui saranno i criminali, quelli veri, a insegnare la loro scienza. Quasi sempre invece si tratta di intellettualoidi senza alcuna pratica criminale, che ci sfiniscono con le pappardelle imparate a memoria su libri scritti da gente più bugiarda di loro!

Sia chiaro: non voglio diventare più grande di Angoualima, né impiantarmi un paio di mignoli extra, voglio solo essere apprezzato

in base ai risultati del mio atto delittuoso. Non potendo eguagliare le prodezze del Gran Maestro, mi piacerebbe quantomeno essere considerato il suo discepolo spirituale. Per questo, ne sono consapevole, c'è ancora parecchio lavoro da fare: uccidere Germaine il 29 dicembre, vale a dire tra due giorni, sarà solo una tappa verso quel coronamento...

2.

La cosa che proprio non capisco è come mai la mia ultima impresa, che tuttavia risale a soli tre mesi fa, non abbia trovato eco sulla stampa nazionale né in quella del paese di fronte. Giusto quattro insignificanti righe su «La rue meurt», voce di corridoio delle nostre strade moribonde. Le poche righe dedicate al mio misfatto si perdevano tra le pubblicità del sapone antibatterico Monganga e delle scarpe Aperte. Ho conservato il ritaglio di giornale e quando lo rileggo non riesco a trattenere le risate:

«Un'infermiera dell'ospedale Adolphe Cissé, di ritorno dal lavoro, è rimasta vittima dell'aggressione a opera di un maniaco sessuale. Ha quindi sporto denuncia contro ignoti al commissariato di polizia del quartiere Colui-che-beve-l'acqua-è-un-imbecille».

Il giorno dopo, ve l'assicuro, sono rimasto incollato dalla mattina alla sera a Radio Rive Droite, nella speranza di sentir rievocare i fatti nei particolari, invece di quel trafiletto che, sebbene neppure mi nominasse, mi feriva nell'orgoglio e mi ricopriva di infamia, io che ho sempre sofferto nel vedere le mie azioni continuamente attribuite ad altri malavitosi della nostra città.

Non una parola! Quel giorno ho capito davvero cosa sia un silenzio radio. E ho preso coscienza del fatto che il mio non era un gesto all'altezza di un criminale della tempra di Angoualima, in